

«Perdiamo 10 miliardi al mese»

L'allarme di Confindustria: «Urge ripartire in fretta». Torino supera Bergamo come numero di contagiati



Lo scenario La città deserta, l'economia ferma

Perdiamo 10 miliardi al mese. Non possiamo più rimandare la ripresa delle attività». L'allarme di **Fabio Ravanelli**, presidente di **Confindustria Piemonte**, fa rumore. Perché è bastata il blocco di un mese della produzione industriale per riportare le lancette dell'economia al triennio terribile 2007-2009.

a pagina 5 **Benna**

14

miliardi, tanto costò al Piemonte la crisi finanziaria globale della stagione compresa tra il 2007 e il 2009

ECONOMIA

L'analisi sugli effetti della pandemia. Solo il 27 % delle aziende è rimasto aperto. **Ravanelli**: «È sempre più urgente una ripresa, regolamentata e graduale»

«Perdiamo 10 miliardi al mese» L'allarme della Confindustria

«**P**erdiamo 10 miliardi al mese. Non possiamo più rimandare la ripresa delle attività». L'allarme di **Fabio Ravanelli**, presidente di **Confindustria Piemonte**, fa rumore. Perché è bastata il blocco di un mese della produzione industriale per riportare le lancette dell'economia al triennio terribile 2007-2009. La crisi finanziaria globale di quella stagione costò al Piemonte 14 miliardi di euro di Pil. Un crollo verticale ma registrato nell'arco di un intero triennio. Il Covid-

19 è riuscito a bruciare quasi lo stesso valore in poco più di un mese di quarantena. Gli economisti di Ref stimano un precipi-

tare del Pil ancora più severo, circa il 25% solo ad aprile. Ecco perché Confindustria spinge per una ripresa, seppure graduale e in sicurezza, di tutte le attività. Prima che sia troppo tardi. E prima che la crisi di liquidità si trasformi in fallimenti a catena e licenziamenti. Un questionario interno alle imprese aderenti di Confindustria lascia emergere un quadro a tinte fosche. Per due imprese su tre, il Covid-19 ha fatto saltare

tutti i piani aziendali. E gli obiettivi di risultato per l'anno in corso non saranno più raggiungibili. Solo il 27% della base produttiva è rimasta aperta durante la quarantena. Ma per queste aziende non è stata una festa, avendo difficoltà persino



a reperire forniture da altre imprese. Tante società hanno avviato, durante lo stop, una riorganizzazione aziendale. L'84%, quindi otto su dieci, ha fatto ricorso alla cassa integrazione. E lo smart working è ormai diffuso in tutte le sedi direzionali.

«Tutti noi abbiamo ormai sviluppato una piena consapevolezza dei rischi e dei comportamenti più corretti - spiega **Ravanelli** — . Con la piena applicazione dei protocolli di sicurezza, lavorare in azienda sarà più sicuro che andare al supermercato». Fare presto e bene è il mantra degli industriali. Perché l'impatto Covid non è uguale in tutta Europa. Se l'Italia manda in fumo il 15% del Pil nel primo semestre, e regioni co-

me il Piemonte bruciano 10 miliardi al mese, la Germania non ha mai chiuso completamente le sue aziende. E il calo del Pil stimato per Berlino e Parigi risulta molto più contenuto, tra il 4 e il 9%. Perciò, secondo Confindustria, bisogna rimettersi sui binari del resto d'Europa. Ripartire però significa avere dispositivi di protezione individuale. Invece i problemi maggiori tra le imprese si riscontrano nell'approvvigionamento del materiale sanitario (60% circa delle aziende totalmente o parzialmente aperte), mentre il 34% ha avuto difficoltà per la mancata ricezione delle forniture da altre imprese.

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA